

Sotto la neve pane, sopra la neve ... companatico

Ovvero: l'importanza delle stazioni sciistiche

di Tarcisio Cima

Nella civiltà contadina tradizionale un buon innevamento invernale era considerato presagio di una proficua raccolta di grano e degli altri prodotti della terra. In effetti una bella coltre di neve protegge il terreno dalle gelate estreme, lo fa riposare e assicura la necessaria umidità, agevolando il nuovo germoglio a primavera e la fruttificazione durante l'estate e l'autunno.

Nella società odierna, sempre più complicata e un po' viziata, il rapporto con la neve è ambivalente. Da un lato, soprattutto in città, siamo portati a detestarla per i disagi che causa agli spostamenti e al traffico. Dall'altro aspettiamo che scenda copiosa, soprattutto in montagna, perché consente a tutti (grandi e piccini, vallerani e cittadini) di tornare a praticare le salutari attività sportive e ricreative invernali all'aria aperta. In realtà questo secondo aspetto era già ben presente anche cent'anni fa, come suggerisce la cartolina augurale dell'epoca qui sopra riprodotta. Ai nostri giorni nelle valli le condizioni di innevamento mantengono comunque una rilevanza socioeconomica non indifferente. Certo la posta in gioco non è più la sopravvivenza alimentare (il pane). Ma le attività che si praticano "sopra" la neve, attraverso l'esercizio delle stazioni sciistiche, creano un indotto considerevole in termini di redditi, di occupazione e di relazioni sociali (il companatico).

"*Magico inverno*" titolava su Voce di Blenio di dicembre - invero prendendosi il rischio di essere smentita dalla realtà della meteo – la nostra redattrice responsabile, Mara Zanetti Maestrani. "*Magico inverno è*", possiamo dire a questo punto della stagione, cioè negli ultimissimi scampoli del 2017. E mi sembra di ravvisare qualcosa di magico anche nella grande facilità con cui a dicembre il Gran Consiglio ha accettato la proposta del Consiglio di Stato di rinnovare fino al 2021 i sussidi per la manutenzione ordinaria alle cinque principali stazioni sciistiche del Cantone (tra cui Campo Blenio e Nara) e di assicurare un (pur modesto) sostegno anche alle nove altre più piccole. Sembra quasi un incantesimo, al confronto delle aspre polemiche e dei mal di pancia che hanno accompagnato i precedenti processi decisionali in materia. Ma in realtà la magia non c'entra. È piuttosto il frutto del cambiamento di approccio sulla questione degli impianti di risalita intervenuto al Dipartimento delle finanze e dell'economia da quando è diretto da Christian Vitta. Un approccio finalmente positivo, propositivo e pragmatico che parte dalla considerazione, seriamente documentata, dell'importanza che rivestono gli impianti di risalita nelle realtà socioeconomiche vallerane per definire il supporto finanziario minimo atto ad assicurare loro continuità.

Nessuno si illude che le recenti decisioni cantonali siano risolutive di tutti i problemi cui sono confrontati gli impianti di risalita (a prevalente vocazione invernale). La situazione strutturale delle società che li gestiscono rimane molto precaria e fragile, nonostante i sussidi appena stanziati; nonostante gli sforzi, certamente meritevoli, intrapresi per diversificare le attività; nonostante la buona volontà e l'impegno che molte persone ci mettono, in parte anche a titolo di volontariato. Ma gli impianti di risalita non sono dei "pozzi senza fondo", come qualcuno insiste ad affermare negli ambienti cittadini. Semplicemente, come quasi tutte le strutture sportive e ricreative, non sono in grado di

coprire i costi - dell'investimento e della gestione - con i ricavi dell'esercizio corrente (tariffe pagate dagli utilizzatori). Se vogliamo continuare a beneficiarne è indispensabile che il deficit venga coperto dall'ente pubblico, come avviene correntemente per quasi tutti le infrastrutture sportive e ricreative. È così difficile ammettere per gli impianti di risalita quello che si ammette tranquillamente per quasi tutte le altre infrastrutture sportive e ricreative?

Probabilmente è difficile perché gli impianti di risalita (a prevalente vocazione invernale) sorgono sul territorio di comuni montani che hanno risorse finanziarie molto limitate e non sono quindi in grado di impegnarsi più di tanto per il loro mantenimento e il loro esercizio. È ben diversa la situazione dei comuni urbani, che possono permettersi di investire risorse importanti nelle strutture sportive e ricreative presenti sul loro territorio, ciò che fanno a volte con grande prodigalità e non sempre con il dovuto rigore finanziario. Chi altri se non il Cantone può supplire alla debolezza finanziaria dei Comuni montani?

Il caso della stazione bleniese del Nara è emblematico: gli impianti di risalita sono da una dozzina di anni di proprietà del Comune di Acquarossa e il loro mantenimento in esercizio grava eccessivamente sulle finanze del Comune. D'altra parte la società che ne assicura la gestione corrente, la Amici del Nara SA, fa a sua volta molta fatica a far quadrare i conti, nonostante l'impegno costantemente profuso nell'impresa. Per garantire la continuità a medio termine del Nara, ma anche delle altre stazioni sciistiche ticinesi, è d'uopo un intervento del Cantone più incisivo e strutturato.